

LAMBERTO BORGHI A BOLOGNA: AMMINISTRARE LA SCUOLA

Ettore Tarozzi

Il titolo di questa comunicazione trae spunto dalle tante stimolazioni sollecitate dal Convegno e tende a sottolineare l'aspetto preminente del rapporto tra la pedagogia del dopoguerra e il «fare» politico, quale emerge dall'opera di Lamberto Borghi, testimone e protagonista.

Se complesso e discusso è il rapporto tra la pedagogia, come disciplina autonoma, e la filosofia cui appartiene o da cui dipende, questo Convegno vede la presenza di studiosi che hanno, in modo vario, partecipato alla vicenda politica del nostro Paese con l'azione (più educatori o più filosofi, ma la pedagogia più di altre discipline) diretta e costante o meno, tesa a influenzare, spesso a determinare, la soluzione di problemi sociali e scolastici.

Lamberto Borghi intuisce l'esigenza della sintesi e la realizza nel concreto: pensatore e organizzatore di pensiero, attento e accorto studioso della storia e della cronaca, interviene e incide nella organizzazione educativa e formativa; soprattutto nel periodo bolognese, e qui si incontra e ritrova l'humus dell'Università di G. M. Bertin e dei suoi allievi, collabora all'azione pubblica arricchendola con la traduzione reale di un pensiero colto e organizzato.

«Amministrare la scuola» definisce questa scelta operante e appare quasi una non abolita parola d'ordine per proseguire il cammino in questa direzione (come L. Borghi, oggi Presidente di AIDEA), sapendo che i nuovi impegni non differiscono dai vecchi; dalle tante delusioni, e sconfitte anche, nasce un invito a far tesoro delle esperienze e a continuare, un invito quindi a studiare l'opera di L. Borghi, cioè a raccogliere le esperienze fatte in un periodo carico di tensione e fiducia, analizzarle, coglierne gli sviluppi teorici e pratici nel confronto col nuovo; le indicazioni e le informazioni che raccolgo a tal fine in appendice rappresentano la ragione e l'utilità del mio intervento.

Ripercorrere l'itinerario di L. Borghi nella lunga stagione bolognese permette di ricostruire temi e tappe fondamentali delle vicende scolastica nazionale, di scoprire, nella rapsodia apparente degli interventi, una metodologia rigorosa e coerente che si applica all'«Amministrazione» appunto, fornendole strumenti sconosciuti e innovatori; di comprendere come ancora oggi chi ha lavorato con Borghi, ancorché 'impiegato' o 'burocrate', non ha dimenticato, anche nella sua attualità, quella esperienza di valori, capace di proiettare nel gran cerchio delle idee che avvince, coinvolge e

costringe al superamento dell'ovvio e del tranquillo.

L. Borghi infatti, nell'avvicinarsi in modi amichevoli prima e collaborativi poi all'Amministrazione di Bologna, non muove da spinte ideologiche, ma da idee democratiche che cercano concretezza d'inveramento ed efficacia di prospettive sperimentali; non uomo di piccola parte sceglie di volta in volta con lucida serenità, mai però 'innocente' (la 'parola' usata da Gentile con Calogero per difendere i misfatti fascisti) verso chi pretende acquiescenza alle mire di dominio e la tranquillità sorniona della sopraffazione.

Risfogliando questo materiale si avverte che parla d'un tempo forse lontano, e non antico se ancora e ancora si dibatte di intellettuali e potere della comoda o impossibile alleanza: ma questi sempre discussi rapporti tra politica e cultura non suggeriscono forse qui un'interpretazione corretta di spazi concreti e soddisfacenti capaci di allargare i confini della società civile?

La collaborazione di Borghi con Bologna, così come di altri studiosi della stessa o di diverse discipline, ebbe origine dal bisogno di consiglio (o di aiuto) e di chiarezza sentito fortemente da chi (nei primi anni '60) aveva la responsabilità di decidere verso quali direzioni avrebbe dovuto essere portata avanti la politica scolastica comunale. Gli Amministratori di quel periodo avevano rigorose motivazioni per essere indotti a questa rimediazione. All'inizio degli anni sessanta la società cittadina, così come quella nazionale, si stava rimodellando tumultuosamente sotto l'impulso di trasformazioni imponenti, economiche, sociali, culturali, di costume. Che cosa aveva da chiedere alla vecchia scuola, conformata dalle classi dominanti e immobile da decenni, questa società in trasformazione, che mentre varcava la soglia di quel «miracolo economico», come lo chiamavano già gli esegeti di turno — contava ancora tremilioninovecentomila analfabeti e undici milioni di italiani che non avevano potuto arrivare alla quinta elementare? La ricerca politica e ideale dei nuovi compiti in una realtà così complessa e tanto incisivamente mutata, era compiuta dall'Amministrazione comunale nel rifiuto sempre più consapevole di ogni illusione municipalistica, in collegamento con il dibattito generale sullo sviluppo economico e la programmazione.

In esso erano inclusi, in termini per molti aspetti inediti, i problemi globali della scuola, oggetto di discussione e di lotte politiche, meno clamorose, ma forse più essenziali rispetto ad oggi. Facevano parte del quadro, mentre finiva di compiersi il naufragio del «piano decennale Fanfani»; i primi di quella serie di interventi di Governo, e di piani, Leggi quadro, Leggi cornice, Leggere, Programmi, riassetto, aggiustamenti che poi saranno, via via, sbriciolati nel duro impatto con la realtà; e le lotte dell'opposizione di sinistra per soluzioni alternative, le spinte democratiche provenienti da una base sociale in movimento, i dibattiti e le campagne della cultura «militante» e dei pedagogisti più attenti e «avanzati». Dopo gli anni drammatici della ricostruzione, l'esigenza della ricerca per gli Amministratori pubblici nasce da precise scelte di realtà. Come si dice nella presentazione della collana del Centro Studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione molto richiamata nell'appendice: «Volere e preparare a tutti i livelli, nei contenuti e nelle strutture, una vera scuola pubblica, fondata sulla base ideale comune determinata dalla società nazionale di questi anni; passare da una fase oggettiva di denuncia in cui si diagnosticano i mali ad una fase critica in cui si predispongono e si propongono soluzioni; concretizzare la certezza che il problema della scuola si potrà risolvere solo se diverrà grande tema popolare e perciò

nazionale, nella ricerca e nella sollecitazione di ogni contributo e di ogni collaborazione per questa finalità».

L'appello era rivolto in primo luogo agli uomini di cultura: «favorire l'osmosi tra le idee del mondo della cultura e la concretezza del mondo politico-amministrativo».

Questa «osmosi» doveva portare chiarezza a tutti i settori dell'intervento del Comune nel campo scolastico e in modo particolarmente urgente e globale a quello delle istituzioni a gestione interamente comunale, le scuole materne, i doposcuola, che si erano, grado a grado, staccati dalla matrice assistenziale per porre in primo piano la gestione dei contenuti e delle finalità educative, ma anche verso la scuola pubblica statale il Comune intendeva impegnarsi concretamente, il che significava partecipare con un ruolo proprio e un proprio specifico spazio di intervento, all'azione generale per la riforma della scuola, nel dichiarato intendimento di non accettare la politica degli interventi non programmati e una posizione subalterna di fronte alle trasformazioni in atto nella realtà scolastica.

Rivisto da questa distanza il proposito di «favorire l'osmosi» appare permeato di una convinzione illuministica ed in buona parte sorretto da quella che, più tardi, verrà chiamata «illusione pedagogica». Tuttavia se quel pensiero e quella condotta subiranno nel tempo un'ampia evoluzione, anche proprio per l'intervento di pedagogisti come L. Borghi, in questo modo l'Amministrazione cittadina si poneva allora, agli inizi degli anni sessanta, in una posizione di avanguardia che avrebbe adempiuto ad una funzione costruttiva o propositiva in ambito assai più vasto di quello locale. Ancora il richiamo al «materiale» citato in appendice è d'obbligo per comprendere come L. Borghi, nell'aderire all'invito di Bologna, si sia trovato a misurarsi con problemi fondamentali e permanenti della questione scolastica, valutata negli strumenti e nei fini: la casa della scuola, l'infanzia e la scuola materna, gli insegnanti e la preparazione professionale, il rapporto scuola-famiglia-società, la sperimentazione e la diffusione dei risultati, e ancora la comparazione con le esperienze straniere e i grandi temi universali, la pace nel mondo.

Problemi che produrranno un continuo ed alterno interrogarsi e rispondere — di Borghi e degli Amministratori — sulla funzione sociale della scuola e del processo educativo, sul tipo di società che anche per questo si vuole costruire.

Tre le domande-risposte fondamentali per la casa della scuola: come, dove, quando, cioè l'edilizia, l'urbanistica, la programmazione e queste grandi tematiche sono affrontate dall'inizio. Era stata appena varata (dicembre 1962) la legge che istituiva la nuova scuola media unica ed è nel febbraio 1963 il «Convegno nazionale di studio sull'edilizia per la nuova scuola media» che l'Amministrazione comunale promuove, organizzato nell'ambito del febbraio pedagogico del Centro Studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione diretto da L. Borghi e N. Sansoni che tengono le relazioni generali d'impostazione a cui seguono i lavori delle Commissioni di lavoro (edilizia e urbanistica) creando un primo esempio di cooperazione interdisciplinare operante. Da qui prende le mosse, sempre organizzato dal Centro Studi, il «Concorso nazionale di idee» che registrerà la presentazione di 67 progetti di prototipi per le sedi della nuova scuola e la partecipazione di équipes formate da architetti, pedagogisti e psicologi, come espressamente richiesto dal bando, pena l'esclusione.

Alla base di questa iniziativa-ricerca c'è l'idea che l'architettura scolastica deve riflettere coscientemente una scelta educativa (il come) giacché gli edifici sono sempre

stati l'espressione ben definita di una scelta pedagogica e ideale dell'insegnamento.

L'introduzione nell'ordinamento italiano della nuova media unificata rendeva particolarmente urgente la necessità di sottoporre a revisione critica il tipo di ambiente scolastico ereditato dalla tradizione e riflettente i metodi educativi della scuola autoritaria o acritica.

Questa concezione diventerà un impegno continuativo di ricerca di elaborazione e anche di sperimentazione che proseguirà con il «programma di sviluppo» 1962-1971 (il quando) e con un'indagine globale sullo stato dell'edilizia scolastica del comprensorio (il come e il dove) promossa e condotta sempre dal Centro Studi e compiuta dagli studenti della Facoltà di Architettura di Firenze — e non a caso. La scheda di rilevazione che ebbe la supervisione di L. Borghi, venne poi adottata, tale e quale, dalla «Commissione parlamentare e nazionale di indagine» che inserirà Bologna nelle città-campione.

La diffusione del dibattito e la pubblicizzazione dei risultati procedeva di pari passo attraverso i «Febbrai pedagogici», nati per questo scopo: coinvolgere e «utilizzare» quante più persone e idee fosse possibile avvicinare ai problemi: «Mostra sulla scuola nel comprensorio bolognese», «Mostra dei progetti premiati al Concorso nazionale di idee e dibattiti», «Scuola e ambiente», «Scuola e territorio», «Convegno internazionale di studio sulla scuola dell'obbligo», «Strutture e funzione dell'arredamento nella scuola», «Organizzazione ambientale della scuola».

La casa della scuola è un esempio tipico dell'impegno della cultura e dell'Amministrazione, grande impegno collettivo e non solo locale, e delle rispettive autonomie. «Il modello del rapporto deve essere — diceva l'allora Assessore alla Pubblica Istruzione — più la società scientifica che la società politica».

C'era indubbiamente la tentazione illuministica («Attingere tutti i lumi possibili dall'idee del mondo della cultura» — diceva lo stesso Assessore) e l'illusione pedagogica coinvolgeva, ma lo sviluppo reale delle cose e la presenza del pensiero di uomini come L. Borghi che partecipava direttamente all'azione, interpretandola e correggendola mentre si svolgeva, portava al crescente equilibrio della maturazione. I segni che l'elaborazione culturale, sociale e politica di quel periodo ha lasciato sono quindi incisivi e i risultati di tutto il lavoro compiuto sulla casa della scuola sono presenti nei criteri e nelle tipologie delle progettazioni effettive, nella concezione del rapporto tra scuola ed altre attività collettive, nelle relazioni tra la scuola e l'ambiente fisico e sociale circostante (il «Sistema formativo integrato», si direbbe oggi), nella dimensione e nella qualità degli standard assegnati alla scuola dai provvedimenti urbanistici adottati.

Il progetto vincente il «Concorso di idee» è una scuola della città e talune équipes, formatesi per parteciparvi, sono ancora tali e operano a livello nazionale.

Tipico del pensiero di L. Borghi è la precisione dell'analisi in una visione ampia e complessiva: studia e lavora sulle tipologie edilizie e sulle collocazioni urbanistiche, ma non dimentica i contenuti della scuola e gli obiettivi dell'educazione. «Per aprire la via ad un nuovo orientamento della cultura — dirà al 'Congresso internazionale sulla scuola dell'obbligo' — occorre rafforzare in tutti il convincimento della necessità di adire ad una diversa concezione della scuola, integrata a tempo pieno, che va intesa come istituzione in rapporto dialettico fra sé e la società» e «bisogna intendere la scuola come mezzo idoneo a superare le differenziazioni culturali e sociali che ancora oggi impediscono la realizzazione di una 'Uguaglianza per tutti'» e ancora

«l'uguaglianza si può raggiungere dando agli Enti amministrativi periferici la possibilità e la responsabilità di una programmazione di politica scolastica adeguata ai bisogni di ogni regione».

La migliore tecnica deve permettere l'integrazione che è di supporto all'uguaglianza reale, attraverso il decentramento delle competenze, cioè la realizzazione di una più compiuta democrazia. Istanze queste — forse oggi assopite, ma non morte come dicono gli avvenimenti di questi giorni, — sulle quali L. Borghi ritorna e insiste pazientemente nel suo discorso scandito e costruito in momenti e occasioni diverse, articolazioni studiose di un pensiero complesso e coerente nel gran cerchio delle idee.

L'Amministrazione, anche per questo, comprendeva che impegnarsi per portare al livello più alto possibile la pratica delle scelte educative nella scuola, non voleva dire rimettersi alla «scienza» perché fosse la scienza a trovare le risposte alle domande sugli scopi dell'educazione.

Pedagogia, psicologia, tecniche didattiche: in funzione di che? Per insegnare che cosa? Per concorrere a formare gli uomini di quale umanità, i cittadini di quale società?

La responsabilità — ideale politica — di rispondere a questi quesiti l'Amministrazione venne messa in grado di assumerla in proprio fin da quando imparò che nella scuola materna esistono le potenzialità del «più completo esperimento educativo che si possa tentare ai nostri giorni» e seppa trarne conseguenze precise: la scelta fu quella.

Le acquisizioni culturali e gli approfondimenti successivi (l'evoluzione, appunto) dimostrano e ribadiscono che alla base di quell'intuizione indotta e dei compiti che conseguentemente l'Amministrazione pose a se stessa, c'era in radice l'ideale di una scuola che, con la comunità di cui è parte, concorra a formare, per ciò che è in suo potere, la più alta e piena umanità di ciascuno in funzione di una società solidale.

Lamberto Borghi accompagna da subito questa scelta e l'arricchisce di stimoli culturali e di proposta politica, contribuendo in modo decisivo a quelle realizzazioni, giunte poi al livello più alto con la direzione di Bruno Ciari e la consulenza di Roberto Mazzetti (e Odette Righi) e successivamente Raffaele Laporta, Piero Bertolini, Franco Frabboni, Andrea Canevaro e di rilievo non solo locale.

Anche se le disattenzioni del tempo respingono fuori dall'attenzione questo argomento, bisognerà ricominciare ad occuparsene e a studiare il contributo di L. Borghi. Soprattutto nei due Convegni nazionali del 1967 e del 1968 che lo vedono al centro dell'iniziativa e della proposta: «La scuola pubblica per l'infanzia» e «La scuola dell'infanzia e la formazione di base del bambino» rappresentarono uno dei punti di arrivo e di avvio più importanti di tutto il periodo, dando vita, tra l'altro, all'«Associazione nazionale dei Comuni gestori di scuola dell'infanzia».

Nei due Convegni L. Borghi porta l'analisi della situazione ai massimi livelli istituzionali e legislativi investendo la dirigenza nazionale e le sue responsabilità generali per il presente e per il futuro; ma con la sua presidenza si ebbe anche uno scarto linguistico, da un anno all'altro, nella definizione dell'istituzione scolastica: Borghi propose che si sostituisse «per l'infanzia» con «dell'infanzia» e così avvenne e ancora avviene. In una fase di trasformazione le parole sono importanti: prima le parole o prima le cose è quesito tipicamente filosofico cui L. Borghi non può essere insensibile e che risolve con la proposta linguistica e politica più idonea alla situazione, studiata e valutata scientificamente e storicamente, con esclusione delle parole (e delle 'cose') ambigue e acritiche.

Gli spunti rapsodici che ho richiamato dimostrano chiaramente come sia arduo tentare di riassumere il pensiero e il lavoro di L. Borghi; ma come sia necessario studiarlo, anche oggi nella sua azione quale Presidente di AIDEA. Con questo ruolo L. Borghi torna a produrre anche nella mia città, ma se debbo cercare una sintesi, in una «civiltà visiva» quale pare essere la nostra, la trovo nell'immagine del professore che in una sera di maggio marcia per le vie di Bologna, con ventimila amici, verso i campi di Adorno o verso i Giardini per parlare, con Capitini, Flora e Ada Gobetti, della pace, nelle coscienze, nell'educazione e nel mondo.

Principali contributi di Lamberto Borghi all'attività dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna e ai «Febbrai pedagogici bolognesi»

Molteplici e intense sono l'attività e la produzione di Lamberto Borghi negli anni di partecipazione al Centro Studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna e non sempre documentate in modo sistematico; ritengo sia utile riassumere le indicazioni essenziali per quanti vorranno approfondire le conoscenze e lo studio del pensiero di L. Borghi e della sua influente presenza in vicende importanti e originali; in molti casi ancora centrali nel dibattito ideale e nello sviluppo concreto dell'organizzazione educativa e perciò sociale e civile.

I materiali cui si fa riferimento senza altre indicazioni, sono reperibili presso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna e al Centro di Documentazione e Sperimentazione dell'IRPA (Istituto Regionale per l'Apprendimento dell'Emilia-Romagna).

1962 - Contenuti e metodi dell'educazione attiva.

Tavola rotonda (Bertin - Bertoni Iovine - Laporta - Lombardo Radice - Massucco Costa). Presidenza, introduzione e conclusione di Lamberto Borghi (inedito; esiste il testo all'IRPA).

Marcia della pace a Bologna.

La sera del 25 maggio 1962 si è svolta a Bologna una marcia della pace, continuando in città l'esperienza della recente «Perugia-Assisi» (24 settembre 1961).

L. Borghi vi partecipò e in conclusione parlò ai partecipanti (valutati in 30.000), ai Giardini Margherita, come relatore designato dal comitato promotore, insieme a A. Capitini, F. Flora, A. M. Gobetti. (Registrazione audio all'IRPA; numero unico a cura della Consulta bolognese per la pace - Novembre 1962).

1963 - Ciclo di conferenze «La famiglia e la scuola».

L. Borghi: «L'educazione dei fanciulli e l'educazione degli adulti nella pedagogia contemporanea». (Pubblicato in *Il bambino, la famiglia e la scuola*, volume a cura del Centro Studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna - n. 3; registrazione audio all'IRPA).

1963 - Convegno nazionale di studio sull'edilizia per la nuova scuola media.

Lamberto Borghi (che con l'arch. Novella Sanzoni dirige il Centro Studi dell'Assesso-

rato alla Pubblica Istruzione) svolge la relazione d'apertura sul tema «La Scuola media per tutti e la sua realizzazione con riferimento ai problemi edilizi e urbanistici»; partecipa alla Commissione urbanistica (coordinamento G. Tassinari e G. Morpurgo, quella edilizia è coordinata da R. Laporta e E. Zacchirolì) e ivi svolge due interventi: «Problemi sulla partecipazione delle popolazioni» e «Per una programmazione scolastica democratica»; conclude il Convegno in seduta plenaria e dirige i lavori delle due Commissioni di presidenza che, su sua proposta, si riuniscono successivamente per redigere il testo della mozione conclusiva. (Pubblicato in *La nuova scuola media*, volume a cura del Centro Studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna - n. 2; registrazione audio all'IRPA).

1964 - La scuola nel comprensorio bolognese.

Risultati dell'indagine e prospettive di sviluppo - Mostra documentaria e incontri di lavoro.

I risultati della rilevazione tecnico-edilizia sugli edifici e sociologica sui ragazzi in età d'obbligo nel comprensorio bolognese, avviata dal Comune e successivamente fatta propria dalla «Commissione nazionale d'indagine sulla scuola» che include Bologna fra le città campione e ne adotta la tipologia. La scheda di rilevazione ha la supervisione di L. Borghi che partecipa agli incontri di studio: con i sindaci e gli amministratori; con il mondo della scuola; con i tecnici e le facoltà universitarie; illustrando in particolare la mostra a studenti della Facoltà di Magistero e Architettura dell'Università di Firenze. (Documentazione dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e dell'IRPA; numero speciale di luglio/agosto (7-8) 1963 di «Scuola e città» e *Valutazioni e orientamenti per un programma di sviluppo della città di Bologna e del comprensorio*, Bologna, 1964).

1964 - Convegno di studio su «Il primo anno di vita del bambino: educazione alla maternità e alla paternità».

Partecipano pedagogisti, psicologi, pediatri. L. Borghi svolge due interventi «Sulla natura delle carenze affettive» e «Un rapporto positivo e costante con la madre» (Pubblicati in *Il primo anno di vita del bambino* - Volume a cura del Centro Studi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna - n. 4).

1964 - Convegno internazionale (Cecoslovacchia) di studio intorno alla scuola dell'obbligo.

L. Borghi è relatore d'apertura con «La scuola media come scuola integrata». (Le altre relazioni di D. Bertoni Iovine, J. Bakos e D. Lucan e il Ministro della Cultura cecoslovacco. Inedito, esiste il testo all'IRPA; riferimenti alla relazione Borghi su «Riforma della scuola», «Rassegna di Pedagogia», «I diritti della scuola»).

1966 - Convegno su «La scuola nel mondo: Cuba».

Dialogo con A. P. Morales, vice Ministro dell'Educazione primaria della Repubblica cubana e Convegno su: «Educazione popolare, scuola e rivoluzione a Cuba». Presidenza e interventi di L. Borghi (inedito; esiste la registrazione audio all'IRPA).

1966 - Mostra dei progetti premiati nel «Concorso nazionale di idee per la progettazione di massima di un complesso scolastico destinato alla scuola secondaria di primo grado».

Il Concorso nazionale viene promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna seguendo la proposta conclusiva della Commissione di presidenza del «Convegno nazionale di studio sull'edilizia della nuova scuola media» che, con la presidenza di L. Borghi, aveva auspicato un esempio immediato di sperimentazione

interdisciplinare. Il bando di concorso è elaborato dal Centro Studi dell'Assessorato e L. Borghi è inoltre nella giuria e partecipa ai lavori della Commissione contribuendo alla stesura della relazione finale. La Mostra apre con due dibattiti sui nuovi indirizzi dell'edilizia scolastica cui L. Borghi prende parte con, tra gli altri, gli architetti: N. Sansoni, G. Campos Venuti, P. L. Cervellati. (Il bando di concorso è in appendice nel citato volume *La nuova scuola media*, collana del Centro Studi dell'Assessorato, n. 2. Inoltre: «Il Comune di Bologna» - Notiziario settimanale n. 22 del maggio 1966 e «Scuola e città», n. 4-5, aprile-maggio 1966, numero speciale su «Architettura e scuola media» con risultati e catalogo del Concorso nazionale - Registrazione audio dei due dibattiti all'IRPA).

1967 - La scuola pubblica per l'infanzia:

Convegno nazionale di studio. Il Convegno è articolato in quattro commissioni di lavoro:

- 1) aspetti istituzionali (coord. di L. Borghi);
- 2) aspetti pedagogici e didattici (coord. di B. Ciari);
- 3) aspetti organizzativi e ambientali (coord. E. Tarozzi);
- 4) aspetti sociali (coord. di A. M. Gobetti).

Il Convegno si conclude in seduta plenaria che, con la presidenza di L. Borghi, promuove la costituzione dell'Associazione nazionale dei Comuni gestori di scuole *per l'infanzia*. (Inedito: riferimenti in particolare nel Notiziario comunale e in «Riforma della scuola», n. 5-6, maggio-giugno 1967 - Registrazione audio all'IRPA).

1968 - «La scuola dell'infanzia e la formazione di base del bambino».

Convegno nazionale di studio articolato in quattro Commissioni di lavoro:

- 1) struttura e funzione dell'arredamento (coord. di R. Mazzetti);
- 2) medicina preventiva ed educazione sanitaria (coord. di R. Maccolini);
- 3) prospettive di sviluppo dei contenuti educativi (coord. di R. Laporta);
- 4) rapporto psicologico tra il bambino e l'insegnante (coord. di A. Massucco Costa).

Presidente generale del Convegno, L. Borghi che svolge la relazione conclusiva. Sono approvate le norme di statuto dell'Associazione nazionale dei Comuni gestori di scuole *dell'infanzia* (si modifica la definizione su proposta del Presidente) e se ne costituisce il Comitato organizzativo in cui è eletto L. Borghi. (Registrazione audio presso l'IRPA; numero monografico del Notiziario settimanale del Comune di Bologna, n. 8, febbraio 1968; «Scuola e città», n. 2, febbraio 1968; «Riforma della scuola», n. 3, marzo 1968; «I diritti della scuola», n. 3, marzo 1968).

Riferimenti generali all'attività di L. Borghi a Bologna in

- «Il 1° febbraio pedagogico bolognese» - Rivista del Comune, aprile 1962.
- «Il Centro pedagogico a Bologna» - Rivista del Comune, agosto 1962.
- *Agenda del febbraio pedagogico bolognese 1962, 1975*. Pubblicazione a cura dell'Assessorato della P.I. del Comune di Bologna - Gennaio 1976.